

Dal saggio Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività di *Isabella Pinto*, appena uscito per *Mimesis/Degenerare* (252 pagine, 22 euro, e-Pub 14,90 euro) su cui torneremo nel numero di settembre

# L'amicizia femminile come processo di soggettivazione

DI ISABELLA PINTO

Fin dal *Prologo* (de *L'amica geniale*, Ndr) notiamo l'importanza narrativa di un rapporto di amicizia femminile. L'operazione di Ferrante sembra così rispondere creativamente alle sollecitazioni provenienti dal femminismo, della differenza rispetto alla necessità di moltiplicare i luoghi simbolici di omosocialità femminile<sup>1</sup>, per cui dopo la relazione madre-figlia la nostra autrice sperimenta questa parte dell'impensato della cultura umana nello spazio letterario, laddove il lavoro intrapreso, dalle femministe francesi prima e italiane poi, fu svolto per lo più con gli strumenti della psicoanalisi e dentro il campo disciplinare della filosofia<sup>2</sup>. Ferrante sceglie così di abitare uno spazio poco frequentato dalle femministe, ma non dalle scrittrici, ovvero analizzare ciò che avviene tra donne con gli strumenti della narrazione, dove non si tratta di definire la specificità femminile. Piuttosto si tratta di raccontare quelle porzioni di realtà in cui la figura maschile non è posta al centro della vicenda – e per cui le figure femminili diventerebbero elementi che si misurano su di lui<sup>3</sup>. La questione dell'impensato femminile torna altresì nel versante paradossale della complicità delle madri con l'ordine patriarcale, soprattutto quando per le figlie non costituiscono un parametro simbolico con il quale misurare affermativamente la propria soggettività non maschile.

In continuità con gli esiti della ricerca letteraria del "Ciclo delle madri cattive", Ferrante muove dalla relazione negativa tra Elena e la madre, per motivare la scelta della narratrice di volgersi a Lila come misura per se stessa<sup>4</sup>. Tuttavia, è chiaro fin da subito che la relazione che si instaura tra Elena e Lila non potrà essere una relazione di rispecchiamento ma di disparità, poiché "Lila era troppo per chiunque"<sup>5</sup>. Una disparità che produce in Elena un'alternanza di ammirazione e invidia, meccanismo prima di tutto narrativo, che permette ai personaggi di Ferrante di porsi fuori dallo schema del doppio o dello specchio<sup>6</sup>. Di conseguenza, l'identità è una questione di differenza e di metamorfosi, che può esprimersi nello spazio della relazione tra due bambine, parzialmente libero da regole predeterminate, poiché porzione di realtà impensata dalla cultura dominante: lo schema narrativo non è quello dell'identità intesa come identificazione o immedesimazione, ma della differenza intesa come relazione<sup>7</sup>.

Ne è un primo esempio il racconto della relazione delle due bambine nello spazio della scuola, in cui, nonostante il clima repressivo e antiformalista, è possibile sperimentare la propria potenza e "voglia di vincere", come raccontano gli episodi delle gare scolastiche a cui venivano sottoposte le alunne contro gli alunni<sup>8</sup>. La potenza di Lila è più sgargiante rispetto a quella

di Lenù, impara a leggere e scrivere da autodidatta, sbaraglia chiunque nelle gare di bravura, mostrando con estrema naturalezza la sua intelligenza, cosa che ben presto genera l'odio di studenti e professori.

In questo primo romanzo, grande importanza viene assunta da alcuni personaggi e da alcuni oggetti, che spesso si rivelano magici. La prima parte *Infanzia. Storia di don Achille*, in cui si cementifica il rapporto di amicizia tra le due bambine, ruota attorno al personaggio di don Achille, borsanerista del rione nel periodo della Seconda Guerra Mondiale e strozzino nel periodo del Dopoguerra, rappresentando un limite invalicabile agli occhi di Lila e Elena. Attraverso l'episodio delle bambole<sup>9</sup> si presenta la loro prima opportunità di oltrepassare tale limite, che se da un lato sancisce l'esistenza della loro amicizia, dall'altro rompe l'incantesimo tutto infantile di relazione con la bambola, permettendo l'accesso a un nuovo oggetto magico.

Con i soldi ottenuti come risarcimento da don Achille<sup>10</sup>, Lila compra *Piccole donne*<sup>11</sup>. Così, abbandonate le bambole, Lila spinge se stessa ed Elena verso il primo simbolo su cui modellare un'idea di ricchezza: divenire scrittrici, obiettivo a cui sarebbero giunte l'una con l'aiuto dell'altra<sup>12</sup>. Il progetto di scrittura di Lenù e Lila viene suggellato dal patto di aspettare gli esami di ammissione alle scuole medie, a cui poteva partecipare solo Elena, ma anche se Lila "acconsenti, però non seppe resistere [...] e scrisse un romanzo"<sup>13</sup>. Questa situazione di disparità produce in Elena dolore, tuttavia nascose il suo rammarico, quando Lila le portò da leggere *La fata blu*, una decina di fogli in cui vi era un racconto "appassionante" con tante "parole difficili" agli occhi dell'amica<sup>14</sup>. *La fata blu* si trasforma così in un oggetto dotato di *agency*, poiché è in grado di reificare la situazione di disparità. La prima parte del libro si chiude con l'assassinio di don Achille che rende evidenti anche le differenti qualità di narratrici delle due amiche<sup>15</sup>. ■

1. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, cit., p. 43 • 2. "L'analisi di quello che aveva luogo tra donne era condotta con strumenti teorici, specialmente quelli della psicoanalisi, ricevuti e piegati all'uso impensato." (*Ibidem*) • 3. La madre, la figlia, la fidanzata, la moglie, la cugina ecc • 4. E. Ferrante, *L'amica geniale*, cit., p. 42. 13 • 5. Ivi, p. 44 • 6. Ead., *La frantumaglia*, cit., p. 267 • 7. *Ibidem* • 8. Ead., *L'amica geniale*, cit., p. 43 • 9. Ivi, p. 51-52 • 10. Il quale è preoccupato che possa averle rubate il figlio Alfonso, coetaneo e compagno di scuola delle protagoniste, che mostra fin da piccolo atteggiamenti effeminati • 11. «Con i soldi di don Achille Lila comprò per entrambe *Piccole donne* per leggerlo insieme agli stagni del rione». (Ivi, p. 64) • 12. Ivi, p. 66 • 13. Ivi, pp. 66-67 • 14. Ivi, p. 67 • 15. Ivi, p. 80.